

ARCIDIOCESI DI MONREALE

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

BISACQUINO

SERV.

PROGETTO DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA

3474
MON. 1272
22.07.15

*Progetto dei lavori di manutenzione straordinaria
della copertura, del campanile e dei prospetti
della chiesa di San Giovanni Battista*

ARCIDIOCESI DI MONREALE
Servizio Beni Culturali Ecclesiastici
il Direttore

Don Claudio Gubino

Oggetto:

Relazione storico-descrittiva

Progettista e D.L.

Arch. Maria Lucia Bondi

Maria Lucia Bondi

Committente:

Don Claudio Gubino

Scala:

Data: Luglio 2015

Architetto Maria Lucia Bondi
Via Michele Cipolla n. 19. 90123 Palermo. Tel/Fax 0916171027 - 3391598709
e-mail: marialuciabondi@libero.it

L'attuale Chiesa Madre, che caratterizza la principale piazza cittadina di Bisacchino, «costituisce la terza fase costruttiva (barocca) di una chiesa parrocchiale (medievale) esistente sin dall'origine della città ma di cui non rimane alcun vestigio» (A.G. Marchese, *La Chiesa Madre di Bisacchino, Uno scrigno d'arte*, Palermo 1998, p. 3).

La chiesa cinquecentesca, titolata a Santa Maria degli Angeli, fu abbattuta nel 1703, poiché *pareva minacciasse ruina*, su consiglio dell'architetto fra Damiano Rizzo, laico domenicano, probabile progettista della nuova chiesa (R.F. Margiotta, *Tesori d'arte a Bisacchino*, Caltanissetta 2008, p. 42). I lavori di ricostruzione iniziarono nel secondo decennio del XVIII secolo a spese dell'Università, la quale «prese in prestito dal locale Monte di Pietà la somma di 1750 scudi, che per non essere stata più restituita produsse il fallimento dell'opera creditrice» (*ibidem*).

La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, segue l'impianto basilicale a tre navate con transetto su cui poggia una cupola del XX secolo in stile neoclassico e absidi semicircolari. Le navate, costruite tra il 1720 e il 1725, coperte da volte a botte lunettate, illuminate da alte finestre e separate tra loro da archi a tutto sesto poggianti su grossi pilastri, accolgono dodici cappelle, sei per ciascun lato (*ibidem*).

Quando la chiesa era quasi ultimata fu necessario intervenire con un tempestivo restauro per il *detrimento sofferto nelle fabbriche per causa della strettezza di quella del prospetto pria di esservi situato l'intaglio e in conseguenza incapace allora a sostenere la violenza degli archi, che dalla parte inferiore vi si appoggiano* (R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, p. 43). Per ordine dell'arcivescovo di Monreale Francesco Testa l'edificio sacro fu esaminato *da un Professor di Architettura e da' Capi Maestri* che descrissero in una relazione le vere cause del problema. Osservarono, infatti, che le fessure trasversali delle volte delle ali del transetto e della navata centrale *furono cagionate non solo dalla fiacchezza di detta fabbrica ma soprattutto per l'umido, se non vogliamo dire abbondanza d'acqua, che vi scende dal terreno della parte superiore del paese e che la vicina Montagna tramanda per vene sotterranee nel piano interiore della Chiesa e dove par che faccia residenza* (*ibidem*). Tale relazione, inserita nel verbale della Sacra Visita del 13 luglio 1761, mette in luce, dunque, il bisogno urgente del restauro statico della fabbrica e una revisione della decorazione plastica interna, consigliandone un suo alleggerimento, ma incita anche alla sistemazione urbanistica della piazza.

Il prospetto della chiesa è realizzato con conci tufacei squadrati, a due ordini di costruzione, raccordati da volute. È tripartito da lesene e caratterizzato da un portale «incoronato da una cornice curvilinea spezzata e sostenuta da colonne tortili» (A. Caronia Angitta, *Aspetti dell'architettura barocca nel corleonese*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo

1999, p. 102) e riporta le date del 1756, 1757 e 1760. Un documento, depositato tra le carte del notaio Biondi Atanasio Maria di Bisacquino, datato 1 settembre 1760, informa che i lavori del prospetto furono affidati al *magister* Matteo Savoca della città di Sciacca, ma abitante a Bisacquino, per contratto d'obbligazione del 7 agosto 1756, e furono seguiti dall'ingegnere regio Nicolò Anito, che aveva fornito il disegno e una dettagliata relazione dei lavori effettuati (R.F. Margiotta, *Tesori...*, 2008, p. 43).. Si riporta l'esatta descrizione di tali lavori e delle misure espresse in canne: dal "fascione" ai pilastri, ai cornicioni, alle colonne, ai capitelli, agli architravi, agli stipiti, ai fregi. Conteggiato a parte era il costo dei numerosi intagli. Si ricordano tra l'altro il tabellone con corona e armi che sovrasta la porta centrale, teste di serafini, cartocci, i *grastoni* intagliati culminanti con motivi a fiamme sopra i pilastri della porta centrale e con motivi floreali e fitomorfi a completamento delle parti laterali del timpano, la grande aquila incoronata con scudo, i due grandi angeli che siedono sui frontespizi e gli stemmi dei portali con la stella a otto punte, simbolo cristologico e mariologico, oltre che stemma dell'Universitas di Bisacquino. Il 22 gennaio 1760 (VII Ind.) ancora lo stesso lapicida si obbligava con i governatori e i giurati dell'Università a *lavorare e fare due statue di pietra di quella stessa che detto di Savoca ha lavorato e fatto lavorare per la facciata di detta Venerabile Maggiore Collegiata Chiesa una cioè di san Giovanni Battista e l'altra di Santa Rosolia* da collocare alla sommità (*ibidem*), opere ancora esistenti..

Il prospetto della Chiesa è stato danneggiato, purtroppo, già nell'alluvione del 1776 che rovinò pure la maggior parte del recinto del sacro. A seguito dell'evento calamitoso i Giurati di Bisacquino trasmisero al Tribunale del Real Patrimonio una relazione stilata da due periti per il rifacimento della balaustrata del sacro e il restauro del prospetto. Tale relazione venne analizzata dall'ingegnere Camerale Salvatore Attinelli che autorizzò la spesa di onze 62 affinché "li giurati facessero formare i capitoli portanti espressi di tutte le misure e modo di come devesi intagliare, assettare e murare e pella magistrabilità e struttura dell'opera ed indi si liberasse all'asta al minor dicatore" (A.G. Marchese, *La Chiesa...*, 1998, p. n. n. Si veda anche A.G. Marchese, *La Chiesa Madre di Bisacquino. Artisti, maestranze e committenti dal Cinquecento al Settecento*, Palermo 2008).

Il campanile, rimasto l'unico testimone della chiesa cinquecentesca, è stato adattato forzatamente alla costruzione settecentesca. Occupa il lato destro della facciata della duomo risultando poco proporzionato alla scala dimensionale della nuova costruzione. Ha base quadrata, si sviluppa su tre ordini, di cui l'inferiore è a bugnato liscio, l'intermedio con snelle lesene che definiscono delle ampie nicchie, ed il superiore che costituisce la cella campanaria, con quattro fornicelle e rispettive

balaustre a tre colonne. Sormonta il campanile una cupoletta emisferica, con costoloni esterni, impostata su tamburo ottagonale circondato da balaustrata con pilastri angolari e dieci colonnine per parte. Opera del progettista Fra Giovanni da Monreale cappuccino. (A.G. Marchese, *La Chiesa Madre di Bisacquino. Artisti, maestranze e committenti dal Cinquecento al Settecento*, Palermo 2008).

Il progetto originario, della fabbrica della chiesa, prevedeva anche la costruzione di una cupola che per varie vicissitudini non venne edificata. Si realizzò solo a partire dal 1923, i lavori si protrassero per due anni su progetto dell'ing. Pietro Scibilia. La cupola, in stile neoclassico, fu eseguita dal capomastro Giuseppe Paterna di Palermo per la somma di lire 150.000. (A. Caronia Angitta, *Aspetti dell'architettura barocca del corleonese*, in A.G. Marchese, (a cura di), *Il Barocco e la regione corleonese*. Palermo 1999, p. 101).

Gli stucchi ornamentali della chiesa sono opera di Pietro Puzzo, stuccatore palermitano attivo a Partanna e poi residente a Chiusa Sclafani. Il Puzzo lavorò alla chiesa madre di Bisacquino a partire dall'anno 1730 su commissione dell'Arciprete Bellino. Operante nella cerchia del Messina, fu attivo a Bivona e Partanna, a seguito del maestro.

La machina architettonica, delle cappelle del Crocifisso e delle Anime Sante del Purgatorio, poste rispettivamente nel transetto sinistro e in quello destro, sono strutturate con colonne laterali, capitelli corinzie, sormontati da due mezzi timpani. Risultano d'impostazione serpottiana, anche se per l'iconografia delle figure allegoriche, si riconosce l'impronta del Messina. La figura nel timpano del *Padre Eterno*, con le braccia aperte trova un modello immediato in quelli analoghi di Giacomo Serpotta (A.G. Marchese, *La Chiesa Madre di Bisacquino. Artisti, maestranze e committenti dal Cinquecento al Settecento*, Palermo 2008, p. 59). Sempre nel transetto sinistro appaiono interessanti i due quadroni ad altorilievo collegati con il tema della Crocifissione: *La Preghiera nell'orto* e *La coronazione di spine*, incorniciate da festoni, testine di cherubini e conchiglie. Nel transetto destro, nel timpano, trova collocazione l'altorilievo della *Madonna Assunta*. Dei due quadroni laterali è rimasto solo quello della *Madonna del Carmelo*, mentre l'altro raffigurante *Gesù che cade sotto la croce* è andato perduto, a causa dei danni del sisma del 1968. Sembra che per realizzare questi quadroni, come pure per le allegorie delle virtù, il Puzzo si sia ispirato ai "teatrini" di Giacomo Serpotta, presenti negli oratori di S. Cita e San Lorenzo a Palermo. Già una relazione redatta dall'Arciprete Francesco di Gregorio, si apprende che, nel 1725 le navate fino al principio della crociera erano costruite così come le dodici cappelle, sei per ciascuna navatella. (A.G. Marchese, *La Chiesa....*, p. 40). Le cappelle si presentano più sobrie, definite da colonne sormontate da timpani triangolari che prendono luce da finestre rettangolari.

Le volte delle *navatelle* sono a botte prive di decorazione, mentre la navata centrale a botte lunettata, risulta decorata con festoni dorati, illuminata dalle ampie finestre del claristorio. Il presbiterio è decorato con festoni e racemi dorati di gusto neoclassico. Colonne e capitelli corinzi sormontati da un timpano regolare racchiudono la pala d'altare raffigurante *L'Immacolata Concezione*. Il catino absidale riporta un ostensorio in stucco con raggi dorati. Sull'arco di trionfo, uno scudo raffigura stemma di Bisacquino, mentre sui pennacchi della cupola sono raffigurati dentro clipei in stucco, i padri della chiesa latina.


Di particolare interesse sono gli altari e le balaustre in marmo policromo. Si tratta di marmi e pietre dure provenienti da cave locali, ma vi si trova anche il marmo giallo di Castronovo e il marmo rosso di Piana degli Albanesi.

Un organo a canne della seconda metà del secolo XIX, di Antonio Ragone, recentemente restaurato a cura della Provincia Regionale di Palermo, è collocato in un vano della parete sinistra del presbiterio.

Del secondo ottocento, si può fare risalire, il pulpito addossato al pilastro del braccio sinistro del transetto, eseguito in ferro battuto da maestranze bisacquinesi.

Tra le pregevoli sculture lignee troviamo la statua *dell'Immacolata Concezione*, dello scultore palermitano Antonio Barcellona e la grande vara lignea, del Bellacera. Di gusto neoclassicizzante, la vara, occupa la nicchia del transetto sinistro e racchiude in sé il Cristo Crocifisso, di legno di arancio, su una croce di faggio, come si legge, dal documento riportato dal Marchese, commissionato nel 1708 da Filippo lo Boi, allo scultore Gaetano de Piazza, per il prezzo di onze dieci. (A.G. Marchese, *La Chiesa...*, p. 98). Sulla tendenza manieristico-barocca dei cori lignei monastici, il *coro* di Bisacquino, è costituito da trenta stalli, quindici per lato, disposti su due ordini. Eseguito in legno di noce, nel 1743 da Gioacchino Porcello *mastro d'ascia* del luogo.

Pregevole la portantina in stile rococò, realizzata da mastri palermitani, in legno dorato, intagliato e dipinto, attualmente collocata nell'area presbiterale.

Arch. Maria Lucia Bondi

Maria Lucia Bondi